

Prezzo di Associazione

Officio e Materie: anno 1.00
 semestrale 0.50
 trimestrale 0.25
 Mensile 0.10
 Estero: anno 2.00
 semestrale 1.00
 trimestrale 0.50
 Mensile 0.20
 Le associazioni non debbono di-
 stinguersi, rimborsare.
 Una copia in tutte le Repubbliche
 Francesi.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28, Udine.

Prezzo per le inserzioni

Per ogni riga di testo per ogni
 giorno e spazio di riga: cent. 10.
 In ogni pagina dopo la prima del
 giornale cent. 10. — Nella quarta
 pagina cent. 10.
 Per gli avvisi ripetuti si fanno
 ribatti di prezzo.
 Si pubblica tutti i giorni tranne
 i festivi. — I manoscritti non si
 restituiscono. — Lettere e fogli
 non affrancati si respingono.

Schiavitù massonica

È deplorabile quello che è accaduto, e che accade a Montecitorio. In quella cucina di leggi si cerca di modellare non secondo la giustizia universale, ma secondo gli interessi di questo, o di quel partito. L'esempio è sotto gli occhi. L'olimpico Baccelli propone una legge sulla Università, che, fatte poche eccezioni, poteva essere accolta, ed approvata dall'università, e subito formasi una opposizione contro detta legge, allegando a pretesto, che i cattolici ne avrebbero potuto trarre profitto. I cattolici hanno da essere fuori della legge, o la legge deve essere fatta per opprimere i cattolici. Ecco il compito dei nostri legislatori.

Sappiamo che i giornali cattolici sono qualche volta appuntati di sapere di forte sgrana, ma quale è l'uomo, se non sia angelo, che possa giustamente essere chiamato in colpa, se si lascia andare ad un nobile sdegno contro un governo che manifestamente vorrebbe fare dei cattolici tanti iloti?

Senonchè il corrispondente romano del *Corriere di Torino* spiega egregiamente la vivissima opposizione che incontra la legge Baccelli.

Dopo d'aver esternata la sua opinione, che dividiamo pienamente anche noi, che cioè la Camera attuale è incapace di dare un briciolo di libertà d'insegnamento superiore, per l'ottima ragione che la Camera subdata ha paura della libertà in genere e della libertà d'insegnamento in specie, prosegue così:

« Bisogna pensare che lo spirito della Massoneria aleggia potentemente a Montecitorio. Secondo l'opinione più accreditata vi sono colla ducento fra i massoni.

« Si può ragionevolmente credere che costoro si lascino andare a dare una legge sull'insegnamento superiore anche mezzanamente favorevole alla libertà?

« Chi ci assicura poi che tutti i deputati, massoni e non massoni, non abbiano ricevuto dal gr. Or. una circolare simile a quella che fu ad essi spedita quando si trattò della soppressione degli ordini religiosi?

« Allora si comandò ai deputati di votare quel progetto di legge, aggravandone le clausole per i Gesuiti.

« Il che fu fatto.

« Ora potrebbe bene essere accaduto che un'altra di quelle circolari comandi ai rappresentanti del paese di seppellire come chiesia il progetto di legge Baccelli come proprio ai « clericali. »

« Infatti e dai discorsi pronunciati nella Camera in questi giorni e dagli articoli dei giornali più noti per la loro clerofobia, tutti gli argomenti contro questo progetto fanno capo alla paura che di quel po' di libertà che vi sarebbe largita ne approfitterebbero i « clericali. »

« Ne hanno dunque tanta paura!

« Può essere che nell'opposizione allo schema di legge del Baccelli c'entri un po' l'artificio della chimica dei partiti; può esser vero che qualcuno voglia combattere l'uomo, il ministro, piuttosto che il suo sistema universitario; ma il motivo principale che milita contro di esso è sempre quello: la paura del clericalismo. Malgrado tutte le grandi e belle clausole in contrario, la rivoluzione si sente, e si confessa, anche, impotente a contrapporre cattedra a cattedra, scienza a scienza.

« Da che avviene che oggi nessuno ha la più lontana fiducia che il progetto di legge Baccelli possa essere approvato dalla Camera.

« Quel progetto, in fondo, è liberale. I liberali lo respingono. Questo è il fatto. »
 Or son pochi giorni, come i lettori ben ricordandosi, abbiamo riferito la notizia che a Sciaffusa si è costituita un'associazione antimassonica, allo scopo di ottenere

che in avvenire nessun massone sia ammesso ad esercitare una funzione pubblica, perchè essendo obbligato per giuramento ad osservare obbedienza verso il *Grande Oriente* non possiede più l'indipendenza che si richiede per adempire conscientemente i suoi doveri di fronte ai propri concittadini; e questa nuova società, che si propone di rompere la colla tirannica imposta da questi oppressori, si diffonde rapidamente.

Quanto sia giusto ed importante il concetto da cui muove la opportunissima società di Sciaffusa, ci è ora una volta di più confermato da quanto abbiamo qui sopra esposto a proposito delle proposte del ministro Baccelli sulla libertà dell'insegnamento superiore.

Le osservazioni fatte su questo argomento dal corrispondente romano del *Corriere di Torino* sono gravissime. L'idea che l'opposizione vivissima che incontrano le proposte del Baccelli sia dovuta ad una parola d'ordine della massoneria, la quale non può tollerare che si dia a tutti e quindi anche alla Chiesa, quella libertà dell'insegnamento superiore, che i cattolici da sì gran tempo reclamano, ha ogni fondamento di verità.

Si fa pertanto manifesto, che la Camera la quale dovrebbe essere l'espressione del paese, è invece, in gran parte dei suoi membri, il servile strumento delle Loggie massoniche. Ora la coscienza d'ogni cittadino onesto ed indipendente deve sentirsi indegata contro tale servilismo, e non può che grandemente encomiare l'Associazione Svizzera, che ad alta voce domanda l'escissione dei massoni dalle funzioni pubbliche, siccome quelli che non possono obbedire alla propria coscienza, né servire agli interessi del paese, obbligati come sono per terribile giuramento a rendersi ciechi strumenti e schiavi assoluti d'una setta.

In nome della libertà, per decoro della nazione, e in servizio della giustizia, crediamo che dappertutto dovrebbe imitarsi l'esempio dei coraggiosi cittadini di Sciaffusa, e proclamarsi l'escissione dei massoni da ogni pubblico ufficio, perchè la schiavitù massonica è incompatibile colla libertà e indipendenza di cui debbono godere tutti i pubblici funzionari.

Vediamo ora in che consista la riforma universitaria proposta da Baccelli e tanto combattuta dalla massoneria. Ce lo dice il relatore del detto progetto, l'on. Berio.

La riforma principalmente consiste nell'autonomia amministrativa.

L'autonomia amministrativa, egli dice, è un concetto antico, vagheggiato sempre da persone di gran valore nelle scienze e nelle lettere. Essa produce una gara utilissima fra l'Università, e secondo le tendenze benefiche di quei filantropi, i quali non si accrebbero a legare i loro beni ad una Università, se non fossero prima sicuri della inalienabilità dei loro lasciti.

Molto più interessante dell'autonomia amministrativa è l'autonomia didattica la quale viene ad accordarsi all'Università. In che poi essa consista sentiamo ancora l'on. relatore come dagli atti della Camera.

Berio. Ai molti oratori, che hanno domandato che cosa abbia inteso la Commissione colle parole: autonomia didattica, risponde che a pagina 62 della Relazione è detto che tale autonomia consiste principalmente:

« 1. Nel diritto alle Università di disciplinare come meglio credono le proprie forze d'insegnamento, e per quanto riflette la nomina dei professori, e per l'ordinamento degli studi.

« 2. Nella facoltà ai privati docenti di insegnare la stessa materia, che è impartita dal professore ufficiale.

« 3. Nella piena libertà ai professori d'insegnare quella materia che vogliono, entro il giro della propria Facoltà e di

dare al loro insegnamento l'estensione e l'indirizzo che credono migliore.

« 4. Nella libertà agli studenti di seguire quello insegnamento ufficiale o libero che credono migliore fra quelli che insegnano la stessa materia, e di iscriversi in quei corsi che reputano più adatti al proprio ingegno ed alle proprie inclinazioni, insomma nel concetto della piena responsabilità propria.

Questi i principali obbiettivi a cui s'indirizza la riforma Universitaria.

IL DUELLO

La *Libertà* pubblica il seguente racconto intorno al duello fra Nicotera e Lovito. Meglio che un duello fu un combattimento feroce di due belve che si odiavano a morte.

L'appuntamento era per le ore 11 al Ponte di Ferro davanti l'Alhambra. Gli avversari giunsero in due carrozze coi padri e i medici. Quindi procedettero insieme verso una villa ai Prati di Castello.

Il duello si fece in un piccolo prato davanti un casinetto.

Appena messi in guardia gli avversari si slanciarono uno contro l'altro ferocemente, con furia indescrivibile.

Allora accadde una di quelle cose, che disgraziatamente avvengono talvolta sul terreno con uomini di temperamento troppo bollente o troppo ferocemente irritati.

Parò che Lovito rimanesse ferito subito; e i padrini gridarono: *alto!* — Ma sia che l'azione fosse già cominciata e gli riuscisse impossibile troncarsi, sia che non intendesse a tempo l'*alto* dei padrini, Lovito continuò ad investire.

Quel disgraziato *alto*, non inteso a tempo mancò poco non facesse nascere una battaglia fra i delanti e padrini. Fortunatamente i due e i secondi poterono intromettersi ed impedire, se non parole durissime almeno fatti spiacevoli e fuori d'ogni abitudine cavalleresca.

Gli avversari riuscirono feriti entrambi. Nicotera ebbe una ferita alla testa non grave e un'altra al petto destro. Lovito fu ferito al braccio destro e alla mano sinistra. Quest'ultima ferita è assai grave: la mano è addirittura squarciata.

Appena si poté ristabilire un poco di calma i medici portarono le loro cure ai feriti. Benchè fossero due e un padrino fosse medico, la cosa non era facile, vista la gravità e l'ampiezza delle ferite.

Ora non possiamo dire precisamente della loro gravità; forse sono più spaventose che serie.

Ma tanto all'uno che all'altro dei duellanti i medici dovettero allacciare le arterie che la violenza dei colpi aveva troncato.

Alle ore 12 tutto era finito e i due avversari accompagnati dai propri padrini poterono tornare alle loro case, medicati alla meglio.

I giornali pubblicano il verbale steso dai padrini che assistettero al duello:

« I sottoscritti adempiono al dovere di dichiarare che le trattative per lo scontro fra gli on. Nicotera e Lovito furono condotte con la massima cavalleria e tali rimasero sul terreno. — Arrivati sul terreno, i due padrini ricordarono particolarmente le regole della cavalleria, che i combattenti debbono scrupolosamente osservare e tra queste ricordarono: quella, che della mano sinistra non si debba fare alcun uso sia per difesa che per offesa, quella della nobiltà immediata al comando: *alto*, del rispetto ai compari: *in guardia, avanti*.

« Al comando *avanti*, ebbe luogo l'assalto. Lovito fu ferito al braccio, e l'*alto* fu comandato dai padrini Damiani e Botta. Senonchè, a questo punto il combattimento non fu più regolare, perchè Lovito investì Nicotera. Gittandosi fra mezzo ad essi i padrini riportarono lesione. Ma, a causa di questo investimento Nicotera riportò fe-

rite alla testa ed al braccio. Lovito si trovò gravemente ferito alla palma della mano sinistra.

« I sottoscritti si separarono col massimo riguardo fra loro, altamente deplorando l'accaduto. »

Firmati: Botta, Giudici, Damiani, Sandonato.

La ferita riportata alla testa da Nicotera va dalla attaccatura dei capelli fino al sopracciglio destro ed alla cima del naso. È lunga otto centimetri.

Lovito ha la mano sinistra squarciata: furono recisi i tendini e le arterie. Questa ferita Lovito se l'è procurata, avendo afferrato con la sinistra la scabbola di Nicotera e volendo tenerla ferma.

Abbiamo voluto riferire i particolari di questa ignobile scena per mostrare quel che valgono certi onorevoli, che furono ministri, che occupano ancora le prime cariche o che aspirano ad impadronirsi del potere.

Del resto questo non è che un riflesso di tutta la situazione parlamentare la quale non è che un complesso di lotte personali, accessi d'odio, rivalità d'ambizione fra uomini professanti i medesimi principii perversi e combattentisi atrocemente all'unico scopo di soppiantarsi l'un l'altro.

Perfino il *Senato* si mostra scandalizzato di questi fatti e dopo aver riferito che la nomina del Calabritto padre, avvenne dopo lo sputo del Nicotera e che il Calabritto decorato era un altro, nappur parente dello scrittore dell'opuscolo che dava del ladro al Nicotera, scrive:

« Nicotera avrebbe prestato fede ad una voce corsa, senza pensare a verificarla: ed avrebbe, di conseguenza, insultato nel modo più grave il Lovito. E per riparazione dell'insulto, ricorre al duello; e due uomini si scabbolano e cercano di togliersi quella vita che è dovere conservare e impiegare per la società.

« Se questi sono i rappresentanti del paese, i nostri legislatori, i nostri esecutori, — che cosa mai potranno essere gli altri? »

« La riforma nell'educazione e dei costumi non possiamo aspettarla dall'alto. Procuriamo di lavorare noi, che siamo gli umili, per formare una generazione che sia migliore degli attuali uomini di governo. »

La *Stampa*, organo di palazzo Braschi, scrive a proposito del duello Nicotera-Lovito:

« L'autorità giudiziaria non può non impossessarsi d'ufficio dei diversi reati consumati ed è a sperarsi che, senza lacuna di tempo, venga innanzi alla Camera la doppia domanda di autorizzazione a procedere contro i due deputati. Ed allora si vedrà più chiaro. »

A tri giornali ufficiali dicono che si procederà contro Lovito per duello, e contro Nicotera per la stessa causa e per oltraggio ad un pubblico funzionario.

La salute di Nicotera migliora sempre. Il pericolo di una febbre si può dire cessato.

Anche Lovito sta meglio. Finora nessun pericolo di complicazione per la ferita alla mano.

AL VATICANO

Sul mezzogiorno di venerdì Sua Altezza Imperiale il Granduca Paolo di Russia si è recato al Vaticano, ove, ricevuto con gli onori dovuti all'alto suo rango, è stato accolto in particolare udienza dal Santo Padre.

Il Granduca, intrattenuto con l'usata benevolenza da Sua Santità, Le ha infine presentato i personaggi del suo seguito.

Dopo l'udienza, l'Altezza Sua è passata a far visita all'Eminentissimo Segretario di Stato.

Scrivono da Roma alla *Defense* di Parigi che il 23 novembre la Congregazione degli

affari ecclesiastici straordinari tenne una adunanza, alla quale presero parte ventidue Cardinali, e tra essi quelli che avevano occupato la nunciatura di Parigi.

E' la seconda volta che la Sacra Congregazione interna viene chiamata a giudicare una questione ecclesiastica. La discussione fu molto prolungata.

Smentita

Il Cavaliere Melandri direttore della Tipografia di Propaganda pubblica nella *Voce della Verità* la seguente.

Roma 7 dicembre 1883.

< Sig. Direttore della *Voce della Verità*.

< Nel giornale *La Tribuna* Anno 1 N. 6 si legge quanto segue: — « Sempre per mancanza di fondi, la Congregazione di Propaganda Fide ha dovuto sospendere la pubblicazione dell'opera completa di San Tomaso d'Aquino da essa intrapresa. »

< Questa notizia è assolutamente falsa, la stampa delle opere di San Tomaso procede alacremente.

< Le sarò obbligato, Illmo sig. Direttore, se si compiacerà pubblicare questa mia dichiarazione nel di Lei giornale, e ringraziandolo ho l'onore di protestarmi

Suo Obbediente Servo

FEDERICO MELANDRI Direttore della Tipografia di Propaganda. »

Governmento e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 7

Avanti svolge la interrogazione sul contegno delle autorità politiche e degli agenti della pubblica forza nei fatti avvenuti in Provincia di Forlì nello scorso settembre.

Depretis dice che sono iniziati i processi e non giova prevenire le sentenze. Rettenza tuttavia la particolarità dei fatti esposti dall'interrogante. Dice costargli che gli agenti fecero il loro dovere senza eccessi. Accetta le raccomandazioni di Avanti ma prega d'altra parte le persone influenti nella provincia di Forlì a scongiurare un contegno apprezzante ed ingiurioso verso i pubblici funzionari.

Avanti non è soddisfatto. Depretis replica e quindi l'interrogazione dichiarasi esaurita.

Costa svolge la sua interrogazione sullo scioglimento del congresso socialista privato che ebbe luogo a Ravenna nello scorso agosto e del comizio per la riforma della legge elettorale amministrativa tenuto in Faenza nello scorso settembre. Depretis si violsse il domicilio privato in Ravenna per sciogliere una riunione di cittadini socialisti rivoluzionari che finora non sono messi fuori della legge né proponevano scopi contrari alle leggi esistenti.

Vi fu arbitrio ed eccesso di potere. Le norme di condotta del governo non sono contrarie al diritto comune.

Parlando del comizio di Faenza narra le violenze usate dai pubblici agenti. Chiede quale sia la condizione sua e dei suoi amici di fronte al governo ed alla legge.

Depretis dimostra che la riunione non aveva carattere privato, ed in vero non era privata. Dichiarò nuovamente che non è favorevole al sistema preventivo, ma vuole reprimere quando apparisca prossimo il reato. Che ciò accadesse in Ravenna lo prova accennando gli scopi della riunione contrari alle istituzioni, e cita brani dei discorsi tenuti. Fece bene l'autorità di sicurezza pubblica d'intervenire avendone il diritto e il dovere. Cita anche i discorsi sovversivi tenuti al comizio di Faenza che diedero origine allo scioglimento. Risponde infine che intende al Costa e suoi correligionari non sia applicata mai altra legge che la comune.

Costa si dichiara non soddisfatto.

Secondo svolge l'interpellanza intorno alla agitazione dei conduttori dei fondi nella pianura irrigua di Lombardia in causa dell'odierna crisi agricola, delle tasse di ricchezza mobile, dei tributi e delle intemperie.

Ne derivarono già conseguenze gravissime e maggiori ne deriveranno non solo per gli agricoltori ma anche per proprietari e per la stessa agricoltura. Urge trovare un rimedio anche per un interesse sociale e per la tranquillità pubblica.

Varie sono le proposte, ma gioverebbe anzitutto rivolgere la questione agli stessi principali, alle Opere pie possediatrici di molti latifondi, affinché cooperino a sciogliere, anche nel principio, a loro vantaggio.

Depretis riconosce essere la questione importantissima specie per l'Italia, ma complessa, e spettare anche ai ministri di agricoltura, grazia e giustizia e finanze occu-

parene. Richiede una discussione ampia e ponderata che ora sarebbe poco opportuna.

Accenna alle cause molteplici e frequenti delle crisi agrarie. Non contesta le condizioni gravi in cui versano i conduttori dei fondi. Osserva però a Secondi che il ministero non è arbitro del patrimonio delle Opere pie e che per parecchi anni questo scemò anziché accrescere.

Ad ogni modo il concorrere a cercar rimedi deve essere opera di loro stesse, più che del governo. Qualche cosa però può farai mitigando la massa di ricchezza mobile e studiando come legalmente regular meglio i contratti d'affitto.

Secondi per ora è soddisfatto.

Seduta del giorno 8.

Svoltesi l'interrogazione di Adamoli sul riparto del decimo della tassa di ricchezza mobile spettante ai comuni, e rinviatosi lo svolgimento dell'interrogazione di Sandonati sulla direttissima Roma-Napoli, riprendesi la discussione della legge sull'istruzione superiore.

Baccelli rammenta i suoi concetti generali sull'istruzione primaria che deve essere affidata allo Stato, sulla secondaria alle provincie ed ai comuni, sulla superiore che deve essere libera.

Questa legge rappresenta l'ultima parte. Molte furono le obiezioni sollevate; domanda se contro il ministro o contro il principio di libertà cui si infiora la legge.

Se le obiezioni sono contro il ministro egli cadrebbe gloriosamente per un tal principio; se contro la legge, sono abbondanti ed indiscutibili gli argomenti che lo sostengono e spera la farà trionfare.

Considera l'autonomia dell'insegnamento superiore cardine della legge nei suoi rapporti con lo Stato, con le leggi, con gli studi, le condizioni del paese e degli istituti delle altre nazioni. Dimostra essere un principio fecondissimo di ottimi effetti intellettuali, morali e sociali.

Non vi è timore che la libertà alle università venga usata da chi osteggia le nostre istituzioni; protetta a tutti senza rischio, non nuoce ad alcuno. La libertà didattica sta nella libertà dei programmi o dei metodi degli studenti e dei professori. Da questa siamo bene lontani, cheché dicano chi afferma essere già libero in Italia l'insegnamento.

Quanto agli studenti bisogna lasciar loro la responsabilità, se vuoi che studino seriamente. I timori che il campanilismo, il partigianismo e il nepotismo influiscano sulla scelta dei professori affidata alla facoltà vengono dissipati dal fatto che solo il soffio della vita nuova è bastato perché Firenze, Genova, Pisa cercassero testé ben lontano i professori. Le tasse pagate dagli studenti ai professori saranno la misura della loro valentia; i liberi docenti saranno chiamati i primi all'insegnamento ufficiale, quando avranno dato prova del loro sapere.

Sospendesi la seduta.

Ripresa la seduta, Baccelli passa a parlare dell'autonomia amministrativa di cui non deve sforzarsi il concetto. Non può ammettersi che le Università manomettano tutto senza che il governo abbia diritto di intervenire. La libertà amministrativa che diamo alle università è quella stessa che diamo ai comuni e per cui nessuno teme. Nulla di più giusto che la facoltà che conosce i propri bisogni faccia il proprio bilancio. Come il prefetto avverte se il bilancio del comune abbia irregolarità, così il ministro fa per il bilancio delle università.

La libertà didattica non potrebbe esistere senza l'amministrativa. Combate le obiezioni che i professori non possono essere dei buoni amministratori.

Trattando poi dell'autonomia disciplinaria dimostra essere indispensabile, perché è garanzia della libertà e dell'ordine. Fa dichiarazione che egli ha studiato molto questa legge, che non sarà facile modificarla gli ardui, ma non pretende sia perfetta. Sarebbe lieto se potesse divenir tale oggi emendamenti della Camera, ma non crede potranno farsene molti se vogliono mantenere saldi i principi della triplice autonomia.

Risponde alle varie obiezioni di Morpurgo, Toscanelli, Cardarelli, Panizza, Umana, Semmola, Corleo. Ha legittimo motivo di rallegrarsi che finalmente un decimo disegno di legge sopra l'istruzione superiore sia pervenuto alla discussione pubblica della Camera, la legge che distrugge l'autoritarismo e il privilegio, proclama e fonda la libertà dell'insegnamento; alla Camera la sentenza.

Parlano in vario senso Cavalletto e Cairoli. Bonghi combatte la legge che include principi contrari a quella stessa libertà che si propone di dare e di tutelare. Raccomanda alla Camera di emendare la legge quanto meglio è possibile prima di approvarla.

Notizie diverse

Jeri alle ore 5 pom. si tenne Consiglio dei ministri in casa dell'on. Depretis. Furono accettate le dimissioni dell'on. Lovito.

Il relativo decreto doveva comparire oggi nella *Gazzetta ufficiale*.

Tutte le voci intorno alla nomina del successore dell'on. Lovito sono premature. Il *Diritto* parla dell'on. Morana; ma è certo che per ora il posto di segretario generale al ministero dell'interior resterà vacante.

Para che lo scandalo Nicotera-Lovito non sia finito, e che altri fatti verranno alla luce ed altre persone frammischiate; tutti pratici che rimontano all'epoca delle elezioni generali.

Una nota ufficiale dichiara che il governo italiano aderì all'invito di Berlino e di Vienna per determinare la condotta da tenere nella eventualità di una guerra tra la Francia e la Cina per proteggere i suoi connazionali. Frattanto due navi da guerra hanno già salpato per quei paraggi. Sono la *Caracciolo* e il *Cristoforo Colombo*, che trovarsi a Singapore. In caso di necessità si uniranno alle altre squadre amiche che trovarsi ora in quelle acque e nel Mediterraneo.

Così unite potranno facilmente sventare qualunque sorpresa.

Leggiamo nella *Voce della Verità*:

Il ministro di grazia e giustizia avrebbe abbandonato per il momento ogni ulteriore esame circa il progetto sulla proprietà (?) ecclesiastica sul riflesso che prima bisognerebbe preparare una completa riforma nella amministrazione del fondo per culto e pensare all'abolizione degli economati che non avrebbero più alcuna ragione di esistere. Prima di venire a questo passo il guardasigilli vorrebbe sentire il parere di una commissione apposita.

La commissione che esamina il progetto di legge per l'abolizione delle decime dove ancora esistono insiste perchè l'abolizione avvenga senza l'obbligo dei municipi ad alcune spese di culto che secondo il progetto cadrebbero a loro carico. Pare che il ministro non faccia opposizione alla proposta. Così l'opera rivoluzionaria sarà in tutto compiuta.

Un decreto del Re Umberto in data 2 novembre stabilisce che tutti i provvedimenti necessari per la esecuzione dell'altro decreto del 10 aprile 1881 concernente la sistemazione definitiva della tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon, siano presi dai ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione d'accordo col ministro della Casa reale.

Il ministro delle finanze lascerà cadere, quantunque iscritta nell'ordine del giorno, la tassa militare, che la gran maggioranza della Camera respingerebbe. Però si domanda come si potrà far fronte al disavanzo della Cassa militare che si è quasi dimezzato, ma che esiste, ed è di nove milioni l'anno.

Onde provvedere alle musiche dei nuovi reggimenti di fanteria il ministero ha prescritto che si formi un secondo corpo di musica in ciascuno dei seguenti reggimenti: 7, 8, 15, 16, 21, 22, 23, 29, 31, 33, 54, 63, 69, 71, 72 e 24.

ITALIA

Palermo — Il *Democratico* di Palermo avvertiva le autorità politiche per la festa dell'Immacolata, e domandava energiche misure preventive. La *Nuova Gazzetta* gli ha risposto: « E' strano come dopo quasi mezzo millennio da che in Palermo si festeggia solennemente dal popolo e dal magistrato la festa dell'Immacolata, senza che mai fosse avvenuto il più leggero inconveniente, si tema solo per questo il finimondo e si chieda quasi quasi uno stato di assedio. Meglio che prevenire, coteo del *Democratico*, è un provocare disordini. »

Roma — La sera di sabato i romani fecero una splendida luminaria in onore dell'Immacolata.

ESTERO

Germania

Il *Reichsanzeiger* annunzia che l'imperatore ha amnistiato con ordine di gabinetto del 3 corr., il vescovo di Limburgo monsignor Blum stato deposto in virtù di un verdetto giudiziario del 13 giugno 1876.

I diritti e i privilegi dello stato che erano sospesi furono ristabiliti nella diocesi di Limburgo il 1 ottobre 1883.

Non occorre spendere parole per far rilevare l'importanza di questo atto.

Speriamo che la Prussia estenderà questa disposizione riparatoria agli altri tre vescovi esiliati.

Si dà per certo che il capitano di vascello tedesco Kaseender trovatisi in China dal mese di maggio per istruire la marina cinese nell'uso delle torpedini.

— Mercoledì prossimo, 12 dicembre, il Landtag prussiano incomincerà a discutere la mozione del Centro intorno al ristabilimento di alcuni articoli della Costituzione stati soppressi.

Gli articoli di cui si tratta sono i seguenti:

Art. 15. La Chiesa evangelica e cattolica romana, come qualsiasi altra società religiosa, regola ed amministra le cose sue in modo autonomo, ma rimane sottomessa alle leggi dello Stato ed alla vigilanza legalmente stabilita dallo Stato. Nella stessa misura, qualsiasi Società religiosa conserva la proprietà e l'uso delle istituzioni, delle fondazioni e fondi assegnati al culto, all'istruzione ed alla carità.

Art. 16. Le comunicazioni di queste società religiose coi loro capi sono del tutto libere. La pubblicazione di disposizioni ecclesiastiche non è sottomessa che alle restrizioni, alle quali sono soggette tutte le pubblicazioni.

Art. 18. Il diritto di nomina, presentazione, elezione e conferma dei pastori ecclesiastici è soppresso in quanto spetta allo Stato, e non poggia su patronato o speciale titolo giuridico. Tale disposizione non si riferisce alla nomina degli ecclesiastici per l'esercizio o per la pubblica istruzione. Del resto, la legge regola le attribuzioni dello Stato intorno alla educazione preparatoria, alla nomina e revoca dei pastori o persone di chiesa, e determina i limiti del potere disciplinare ecclesiastico.

Francia

Il Senato di Francia ha approvato il ristabilimento dei due crediti soppressi dalla Camera a favore dell'arcivescovo di Parigi e dei seminari.

Nella accadde dei temuti disordini che erano stati minacciati per venerdì dagli anarchici. Ecco come sono andate le cose secondo il corrispondente Parigino del *Secolo*:

La giornata ieri era bella e freddissima. Alle dieci antimeridiane le cantine e parecchie sale del palazzo della Borsa erano già piene di guardie; le porte laterali e le cancellate erano chiuse.

Intorno all'edificio s'affollavano centinaia di curiosi aspettando il Comizio anarchico. Alle undici migliaia di guardie giravano per la piazza sciogliendo i gruppi che man mano andavano formando.

Molti venditori del *Cri du Peuple* di Jules Vallès, assordavano i convenuti col loro vociferio.

A mezzogiorno la circolazione delle carrozze era resa impossibile; le finestre rispondenti sulla piazza erano affollate di stranieri che ne avevano pagato il nolo a carissimo prezzo.

I finanzieri arrivando alla Borsa ne trovarono vietato l'ingresso; vi entrarono solamente gli agenti di cambio ed i segretari; si incominciarono le negoziazioni di Borsa sulla galleria interna, però riuscivano scarsi, giacché la gente vi si pigliava orribilmente.

Gli affari del *confissiers*, che si trattano specialmente sotto il portico, rimasero impediti vietando le guardie alla gente di fermarvi.

Si scambiano spintoni e si sentono grida indavolate.

Avvicinandosi il loco, l'ansia nella folla è quasi generale: si aspetta una banda di anarchici e corre voci che abbiano ucciso delle bombe.

Giunge il prefetto di polizia Camocasse accompagnato da un segretario, ed ordina alle guardie di sgombrare completamente la gradinata del palazzo della Borsa (questo sorge nel centro della piazza).

Giulio Vallès e parecchi suoi amici vogliono passare per la cancellata laterale, ma ne sono impediti; nasce un allarme, i negozi si chiudono. Vengono arrestati due individui perchè rispondono vivacemente alle guardie che li invitano a passar oltre.

La folla tiene dietro agli arrestati. Essendosi stabilito sulla porta del ristorante Campeaux, veggio passare tre anarchici noti per assistere a tutte le riunioni del partito. Li fermo, domando loro: « Ebbene? Mi rispondono sogghignando: *Potevi riporre il tuo uovo, sarai per un'altra volta: questa è un prova generale.* »

Verso le due pom. la folla comincia a diradarsi. Si spargono voci di dimostrazioni nell'Eliseo ed in piazza della Concordia. Molti vi si recano, le guardie a cavallo partono per colà e si arrestano frattanto altri due individui che rifiutavano di passar oltre.

